

INTERVISTA - PARLA IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

«Il Duemila potrebbe essere peggio del '99»

Allarme di Benedini: «Gli imprenditori lombardi sono demotivati e confusi. Meno tasse e più certezze»

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Per l'economia il Duemila potrebbe essere peggio del 1999». Benito Benedini, «numero uno» dell'Assolombarda, una delle più importanti e rappresentative associazioni imprenditoriali, è pessimista. «Abbiamo più di 100 anni di esperienza industriale alle spalle - dice il presidente degli imprenditori lombardi a Il Tempo - e mai come oggi vi è un senso di demotivazione e confusione».

Presidente Benedini siamo in forte ritardo sia sul fronte del Patto sociale, sia su quello del rilancio dell'economia...

«Dev'essere una premessa, l'Assolombarda, è una sorta di "termometro nazionale" del settore, e con franchezza debbo dirle che siamo preoccupati. Le nostre previsioni per il '99 non sono affatto entusiasmanti, il Pil dovrebbe infatti crescere solo dell'1,2 per cento; insomma siamo di fronte a quella che gli economisti chiamano stagnazione. Una parola che a me non piace ma che definisce la situazione attuale alla perfezione».

Proprio la mancata cresci-

ta economica potrebbe poi costringere l'esecutivo a varare una manovra bls, magari aggravando la situazione, rallentando ancora la domanda interna. Lei cosa ne pensa?

«Non vorremmo che il governo fosse costretto a mettere in cantiere una manovra aggiuntiva. Certamente il rischio c'è. Così come è giusto sottolineare, per rispondere alla sua prima domanda,

che il Patto sociale è sicuramente stato un fatto positivo, importante, ma fino ad ora tutto è rimasto sulla carta. Speriamo che a fine mese qualcosa si muova e che finisca questo palleggio di responsabilità tra governo e Parlamento».

Ma il Patto è veramente un toccasana?

«Per attirare gli investimenti, ricreare un clima di fiducia ci vuole sicuramente



Il presidente di Assolombarda Benito Benedini lancia l'allarme sul rallentamento dell'economia italiana. E avverte: bisogna intervenire subito

ben altro, ma il Patto di Natale è un punto di partenza importante. Naturalmente sarebbe importante ridurre la pressione fiscale, creare nuove infrastrutture, snellire la burocrazia».

Tutti fronti in cui i ritardi si accumulano pericolosamente...

«Vorrei porre l'attenzione proprio sul fronte della burocrazia. Devo dire che l'ex ministro Bassanini, ora a Palaz-

zo Chigi, ha svolto un ottimo lavoro. Adesso invece con il ministro Piazza assistiamo ad un rallentamento, ad un vistoso rallentamento».

Siete preoccupati?

«Pensavamo che si fosse innescato un ciclo virtuoso, invece non è così. Ancor oggi ci vogliono dai 18 mesi ai 7 anni per ampliare un capannone industriale o realizzare uno stabilimento. E' uno scandalo. E' assurdo che la pubblica amministrazione si metta di traverso. Mi auguro con tutto il cuore che il ministro Piazza possa smentirmi al più presto. Non con le parole però, ma con i fatti, gli atti concreti».

E i richiami di Fazio?

«Più dilazioniamo le decisioni, più mettiamo a rischio non solo il 1999, che sarà un anno non facile, ma anche il 2000. Per pianificare gli investimenti, fare progetti, studiare iniziative imprenditoriali ci vuole infatti tempo e uno scenario di certezze».

Altrimenti c'è il rischio della delocalizzazione, della fuga all'estero di aziende e capitali?

«La delocalizzazione è un dato di fatto, sta avvenendo. Ripeto: serve un quadro stabile per attirare investimenti

«Occorre prendere subito le decisioni per rilanciare lo sviluppo. Dobbiamo copiare il modello irlandese»

e progetti. Mai come oggi, e lo devo sottolineare con forza, assisto ad una situazione preoccupante: gli imprenditori lombardi sono confusi e demotivati. E non si tratta del solito malumore, di allarmismi. C'è realmente sconcerto, e lo dico consapevolmente, interpretando lo stato d'animo di persone che sono abituate a parlare con i fatti e a non lamentarsi. Aggiungo che negli incontri avuti con il presidente della Camera Luciano Violante e con il segretario dei Ds Walter Veltroni, incontri avvenuti il 3 e il 4 marzo, ho potuto riscontrare una grande attenzione ai nostri problemi. E sono certo che è stata percepita la nostra forte inquietudine».

Per sbloccare la situazione cosa occorre fare?

«Sarebbe sufficiente copiare il modello irlandese che ha consentito a quel Paese una crescita del Pil del 7 per cento. Grazie ad un fisco particolarmente favorevole sono stati attratti capitali stranieri, che hanno creato sviluppo e nuovi posti di lavoro. Si tratta di misure di lungo periodo che danno fiducia agli operatori. Da noi, purtroppo, la legge 488, quella sui patti territoriali e sui contratti d'area, non è stata ancora finanziata».